

Napoli *Cultura*



L'intervista / L'economista che nel 1995 studiò il caso

Leon "L'Albergo dei poveri come le Scuderie del Quirinale spazio mostre per tutto il Sud"

Nel 1995 l'economista romano Alessandro Leon fu incaricato dal Comune di redigere uno studio di fattibilità sulle destinazioni d'uso dell'Albergo dei poveri con la società Cles srl (Centro di ricerche e studi sui problemi del lavoro, economia e sviluppo). Nel 1996 lo studio era pronto: 173 pagine di analisi e i proposte rimaste nel cassetto. Professore alla Iulm e all'università Roma 3, segretario generale dell'Associazione per l'Economia della cultura, ad Alessandro Leon chiediamo la sua idea sull'attuale dibattito e sulle proposte sul tavolo. «Il progetto per il recupero con i fondi Pnrr è molto grande ma senza che si sia veramente deciso cosa fare. Non ho trovato alcun dettaglio anche sulla cosiddetta Città dei giovani».

Il suo studio come affrontava il problema?

«Ci fu una lunghissima ricognizione che andrebbe rifatta, decine di esperti al lavoro per raccogliere le idee. Coinvolti: università, la Regione, anche con l'Istituto per gli studi filosofici, e soprattutto i soprintendenti che avevano competenza sull'edificio cercando di capire cosa c'era in pentola».

Qual era il contenuto, in sintesi?

«Pubblicammo le tante idee della città sul monumento. Chiaro che un edificio così grande (103 mila metri quadri, 750 mila metri cubi) non può non avere destinazione polifunzionale, il punto di partenza però era dimostrare che alcune idee non avevano senso: la prima era spostare gli uffici regionali, un pezzo dei quali erano già stati portati nel Centro direzionale. L'altra era destinarlo a sede dell'università, che all'epoca non era neppure d'accordo. Quindi si è dovuto proporre tutt'altro: il Museo del Mediterraneo. Siamo nel 1996, l'Unione europea come è strutturata oggi non era ancora nata, Napoli sembrava destinata a fare da ponte, il ministro dei Beni culturali all'epoca era Veltroni. Si pensò a un luogo dove si lavorasse operativamente sui musei di tutti i paesi affacciati sul Mediterraneo. Girai per le

di Stella Cervasio



ECONOMISTA
ALESSANDRO
LEON

Nell'elaborare il documento di fattibilità per il Comune girai per soprintendenze: c'erano depositi così ricchi da poterne fare un grande museo tematico

Bisognerebbe confrontarsi, incontrare la cittadinanza, Stato e Comune presenti. Si creerebbe un nuovo polo in una zona come Foria da un milione di turisti

soprintendenze e mi resi conto che c'erano depositi culturali, archeologici e relativi ad altre materie: si poteva costruire un grande museo tematico».

I musei oggi soffrono per carenza di personale, le dimensioni dell'Albergo dei poveri non le sembrano poco incoraggianti in tal senso?

«Bisognava trovare una funzione d'uso di grandissima importanza, un tema culturale che non fosse quello già svolto dal Mann e dagli altri siti per l'archeologia. Un altro proposito era quello di realizzare in parte dell'edificio una residenza, creando un Albergo della Cultura, come in Spagna. L'Albergo dei poveri si presta a modifiche non possibili in altri beni culturali. Parlavamo anche di residenze universitarie, visto che in origine era un grande collegio, e anche oggi si potrebbe riflettere su questo. Mancano anche gli archivi, a Napoli. Ma se si sposta lì la Biblioteca nazionale, poi si crea un problema a Palazzo Reale: bisogna trovargli una funzione».

Ma oggi che cosa sarebbe realistico?

«Bisognerebbe confrontarsi, rifare questa operazione, raccogliere tutte le idee ma discuterle. La cittadinanza andrebbe incontrata nuovamente, ma avendo fatto scelte e ragionamenti chiari, e con lo Stato presente, oltre al Comune. L'idea di una biblioteca non sarebbe sbagliata, ma il restauro va pensato di conseguenza: i soldi devono reggere il fortissimo peso dei libri, ci vuole acciaio dappertutto».

Tra le funzioni, lei quale auspicherebbe?

«Perché non costruire una realtà come le Scuderie del Quirinale, con mostre temporanee rivolte al Mezzogiorno? Napoli oggi ha più attrattive che nel 1996. Se creiamo un nuovo polo a maggior ragione in un quartiere come Foria, che non brilla più: lì possono arrivare un milione di persone all'anno. Va risolto il problema degli accessi, solo quattro, e delle poche vie di fuga. Ma abbiamo casi simili, come la Reggia di Venaria reale. Si può fare, se si vuole».

L'intervento

A Palazzo Fuga Biblioteca nazionale e Archivio storico

di Giovanni Muto

Il "viaggio nel Palazzo Fuga" illustrato da Stella Cervasio su Repubblica del 14 gennaio avrebbe meritato qualche commento o qualche chiarimento da parte della nuova amministrazione. Il testo, e il video di Riccardo Siano che seguiva, sono impressionanti. Lo stato di degrado in cui versa l'edificio e più ancora l'avvilimento nel constatare che, senza alcun controllo, sia stato possibile costruire su uno dei terrazzi dell'edificio un numero incredibile di "bassi rialzati" dove vivono 84 nuclei familiari per 800 persone, sarebbe degno di un servizio di Alberto Angela. Dopo il terremoto del 1980 né il Comune, né la Regione, né la magistratura, né alcuna Soprintendenza, nessuno si è mai accorto dello scempio che si veniva realizzando! È difficile poi comprendere quale sia il quadro giuridico dei rapporti tra il Comune e le famiglie che vivono in questi bassi terrazzati, dal momento che - come si evince dall'articolo - essi pagano un "pigione" al Comune e c'è chi afferma che "ha fatto causa e ha vinto: ha diritto a restare". L'Ufficio legale del Comune potrebbe chiarire la natura giuridica di questi rapporti e come si è giunti a "legalizzarli"? E ancora, immaginiamo per un momento che si arrivi in un anno infinito a dare una destinazione all'edificio, le ottocento persone che hanno costruito il loro villaggio sulla copertura, la palestra collocata ai piani inferiori, il parcheggio allocato nel cortile, accetteranno pacificamente di sgombrare? Periodicamente l'Albergo dei poveri è stato oggetto di riflessione circa la sua destinazione d'uso senza che emergessero soluzioni ragionevolmente praticabili.

Sappiamo sin dall'aprile 2021 che esso rientra tra i 14 progetti strategici nel piano dei Grandi attrattori culturali deciso dal Mic. Il ministro Franceschini ha assicurato lo stanziamento di 100 milioni, cifra che servirà a malapena al consolidamento statico. Anche i costi del restauro è legittimo immaginare che saranno assai più alti e che occorrerà parlare di cifre molto più consistenti. Sempre nell'aprile passato l'assessore all'urbanistica dichiarò che l'intervento sull'edificio sarebbe stato suddiviso in otto lotti per "conseguenti tipologie d'intervento": resta ancora valida questa

affermazione in mancanza di ogni decisione sulla destinazione d'uso? I costi, ovviamente, sono anche in funzione della destinazione e su questo occorre procedere con chiarezza e rapidità. Alcune considerazioni tuttavia si impongono a prescindere dai vincoli posti da leggi regionali (1980) e da delibere del Consiglio comunale (2006). Occorre tener presente che le dimensioni dell'edificio (100.000 e più mq, gli enormi volumi complessivi, le 430 stanze, gli ampi corridoi, i cortili interni) consentono di progettare la convivenza di proposte diverse purché dotate di una loro coerenza: trasferimento della Biblioteca nazionale (che consentirebbe di ricomporre una soluzione museale unitaria per Palazzo Reale), collocazione dell'Archivio storico comunale (che giace da anni in una sede degradata), nonché degli archivi storici delle società a partecipazione comunale, restando alle stesse ovviamente la parte corrente. Gli spazi destinati a queste allocazioni non occuperebbero più di un terzo del totale. Poi, può essere valutata positivamente la proposta di destinare un ampio spazio (almeno un altro terzo del volume complessivo) alle attività di una *Factory*, termine infelice ma che designa, come ha lasciato intendere fin dal maggio 2021 il sindaco Manfredi "iniziative legate al mondo della musica, dell'arte, del design, del teatro, del cinema che guardino sia agli aspetti della formazione ma anche dell'impresa". È necessario però chiarire subito che questa ipotesi deve essere portata avanti con grande rigore, resistendo ai tanti miniprogetti che inevitabilmente verranno avanzati da associazioni e fondazioni di varia natura. Quanto rimane dello spazio disponibile può essere rivolto ad eventi temporanei di qualità: mostre, sale per convegni, centro congressi e altro. Sarà necessario, infine, studiare una governance di alto profilo che coinvolga soggetti istituzionali e soggetti privati nella gestione di queste strutture. Tutto questo esige una realistica tabella di marcia: obiettivi precisi, decisioni rapide e finanziamenti adeguati a ciò che si intende realizzare.